

poiché essa si ripercuote sul valore ontologico del corpo che pur tendendo al nulla non raggiunge il totale annientamento ontologico (cfr. pp. 111-115); in tali passaggi del testo agostiniano, Balido scorge la conferma razionale di ciò che Agostino ha ricevuto come dono della fede: il corpo che partecipa alla gloria della resurrezione. Dunque, siamo portati a ritenere che il termine *animus* assuma, complessivamente, un significato quasi sinonimo di *anima* a cui vengono collegati il "soggetto" (*subiectum*) che riceve la "dottrina", la "dialettica", o la "ragione", l'"arte", "l'essenza". Questi termini sono utilizzati da Agostino per dimostrare con serrate argomentazioni l'immortalità dell'anima. Nel corso di tali argomentazioni viene evidenziato lo stridente contrasto fra realtà mutevoli, oggetto delle scienze naturali, umane e sociali, e realtà immutabili come quella dei rapporti fra numeri (cfr. p. 72) relativi alla scienza matematica o geometrica. Da ciò nasce il problema di capire e chiarire la connessione, la relazione, tra le facoltà sensibili e quelle intellettive, quindi tra ciò che è mutevole e ciò che è "universale", "immutabile", "immortale".

Agostino prende le distanze da Platone, non solo sulla dottrina della conoscenza come reminiscenza, che implica la preesistenza dell'anima e la ciclicità delle reincarnazioni, ma anche sulla dimostrazione dell'immortalità dell'anima basata sulla legge dei contrari, sostenendo «convinto l'opposizione fra sensibile e intelligibile e l'affinità dell'anima con Dio, poiché è proprio questa condizione a rendere possibile alla *mens* l'acquisizione delle conoscenze che le consentono di contemplare gli intelligibili» (p. 37). L'anima della singola persona può avere la "scienza" matematica degli "universali", "immortali", ma pur mutando,

soffrendo e dimenticando cose acquisite, essa non può morire, poiché partecipando dell'universale non si trasforma in una essenza inferiore (cfr. *De imm. animae*, 13, 21), non può essere convertita in corpo (cfr. *ibidem*, 13, 22), non le viene meno la sua specifica capacità di vivere (cfr. *ibidem*, 14, 23). Il sentire dell'anima, dunque, non è interessato ai condizionamenti spazio-temporali (cfr. *ibidem*, 16, 25); l'anima, perciò, presenta una diversità strutturale rispetto al corpo fisico che è condizione fondamentale per la sua immortalità.

Il contributo importante di questa ultima edizione del *De immortalitate animae* (rispetto alle due precedenti edizioni, pur lodevoli per diversi aspetti), riteniamo consista nella rigorizzazione "scientifica" delle argomentazioni agostiniane, scandagliate con gli strumenti della logica antica e della logica simbolica contemporanea. Con la guida di M. Malatesta, Balido è riuscito ad illuminare molti passi dello scritto agostiniano, rimasti in precedenza oscuri e motivo di ingiustificate interpretazioni, anche da parte di autorevoli studiosi (cfr. p. 204). In tale prospettiva, il curatore fornisce in Appendice (pp. 169-205) gli elementi di logica formale utili per comprendere l'analisi condotta sul testo.

NICCOLÒ TURI

ÁNGEL GUERRA SIERRA, *Hombres de ciencia, hombres de fe*, Rialp, Madrid 2011, pp. 236.

ÁNGEL GUERRA, specialista in Biologia marina y autor también de publicaciones sobre ciencia, fe y sociedad dedica este ensayo de alta divulgación a algunos temas científicos con resonancias filosófico-religiosas: el *Big Bang*, el origen de la vida y del hombre, las diversas teorías

evolutivas, la manipulación genética y el problema ecológico, entre otros. Aunque estas cuestiones han sido abundantemente tratadas, tanto en el ámbito divulgativo como en el de la especialización, la obra tiene una nota de originalidad. En efecto, el autor presenta las temáticas no de modo abstracto sino al hilo de la experiencia de los científicos que protagonizaron avances importantes en los campos correspondientes.

Esta perspectiva está en consonancia con el giro operado en la epistemología de las últimas décadas, en la que se ha pasado de una concepción de la ciencia centrada en los aspectos metodológicos y en los resultados de la actividad científica a una visión de la misma como actividad humana y, por tanto, en íntima relación con todas las dimensiones de la persona. Guerra consigue así hacer más comprensibles y amenas las cuestiones tratadas, en las que privilegia la relación de la ciencia con la fe y la finalidad de servicio al bien del hombre, propia de la actividad científica.

La elección de los científicos parece acertada. Entre ellos figuran pioneros en las diferentes ramas de la ciencia (Stensen, Boscovich, Spallanzani, Pasteur, Mendel, Lemaître), autores que unieron a su competencia profesional un alto sentido de servicio a los demás (Albareda, Ortiz de Landázuri, Lejeune, R.S. Yalow) y personajes que, sin ser científicos en el sentido moderno del término, están en el itinerario que condujo a la puesta en marcha de la empresa científica (San Alberto Magno, Santa Hildegarda de Bingen, etc.).

Por lo que se refiere a la relación entre ciencia y religión, el libro va más allá de mostrar la compatibilidad entre estos dos órdenes del saber. A lo largo de la historia, muchos científicos han dado testimonio de que la fe no sólo es compa-

tible con su trabajo, sino que potencia los anhelos de verdad insitos en la misma actividad científica. El autor describe también – siempre de modo biográfico – la incidencia del cristianismo en la cultura occidental, particularmente en el nacimiento de la ciencia moderna.

En sus reflexiones, Guerra muestra ser buen conocedor de la vida y obra de sus biografiados, así como del contexto cultural correspondiente. Puntualmente, sin embargo, al ofrecer juicios globales de períodos históricos extensos, o de corrientes de pensamiento, afirmaciones sustancialmente válidas requerirían, quizá, una mayor riqueza de matices.

*Hombres de ciencia, hombres de fe*, es un libro que con la presentación de la realidad histórica puede ayudar a deshacer prejuicios transmitidos por una historiografía de corte ideológico, en la que los hechos se han interpretado *a priori* a partir de la convicción de la supuesta incompatibilidad entre cristianismo y progreso.

MARÍA ÁNGELES VITORIA

JOSÉ MARÍA MONTIU DE NUIX, *Manuel García Morente. Vida y pensamiento*, EDICEP, Valencia 2010, pp. 428.

FRUTTO di una tesi dottorale, quest'opera presenta un'analisi della svolta intellettuale del filosofo spagnolo Manuel García Morente (1886-1942). Non mancano un ritratto dell'ambiente culturale massonico e laicista della Spagna all'inizio del ventesimo secolo, la traiettoria del pensiero agnostico di García Morente e le ripercussioni della sua inaspettata conversione al cristianesimo durante la guerra civile spagnola.

Composta da undici capitoli, l'opera ne dedica i primi cinque a spiegare per-